

Mare di Caorle

Pesca

La pesca in mare si diffuse in seguito alla bonifica agraria della laguna: “Compagnie” da pesca, formate normalmente da tre a cinque barche a vela si organizzavano per pescare insieme, condividendo spese e profitti.

L’attività variava con il succedersi delle stagioni: in primavera, da aprile a giugno, si pescavano seppie e sardine. In estate il pesce azzurro, polipi, triglie, calamari, barboni, cani, cicale di mare e astici. In autunno passere, sogliole, porati e sardine. Con l’avvento delle barche a motore, si uscì in mare anche in inverno a pescare vongole, rombi, branzini e cefali.

Nel corso degli ultimi decenni, la laguna e l’ambiente marino antistante la costa hanno subito un grave degrado che ha comportato anche la scomparsa di alcune specie ittiche, principalmente a causa allo sfruttamento indiscriminato e non regolato delle risorse .

Tegnùe

L’antica linea costiera sommersa presenta dune e creste che si elevano di alcuni metri dal fondo denominate “tegnùe”, che costituiscono un micro-habitat ideale per molte specie. Il sub-strato roccioso della “tegnua” favorisce lo sviluppo di una fauna bentonica molto diversificata con presenza di crostacei come astici e grancevole, integrata da una variegata ittio-fauna.

Nel 2004 il Gruppo Sommozzatori di Caorle, coadiuvato dal Comune di Caorle, ha ottenuto dalla Giunta Regionale del Veneto l’istituzione di una Zona di Tutela Biologica per l’area delle “Tegnùe di Porto Falconera”, una delle più estese dell’alto Adriatico. Entro il perimetro della Z.T.B. è vietata qualsiasi forma di pesca professionale o sportiva oltre all’ancoraggio ed alla balneazione. Le immersioni sono autorizzate esclusivamente alla presenza di personale dell’Ente gestore.